

Segue un complesso di considerazioni sulla realtà italiana, sulle sue specificità e sulle distorsioni che caratterizzano il discorso pubblico in materia («il "fantasma" delle bande latino-americane»).

A. AGUSTONI

F. LAZZARI, *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, F. Angeli, Milano 2004. Un volume di pp. 223.

L'affermarsi dei processi di globalizzazione che caratterizzano le attuali società post-moderne, oltre a ridefinire non senza conflitti, l'agire di una sempre crescente molteplicità di attori, ridefinisce necessariamente anche lo stesso concetto di democrazia e le sue caratteristiche, soprattutto in quei paesi latino-americani dove il risveglio e la presenza di associazioni, organizzazioni, movimenti, sta tracciando nuovi percorsi di trasformazione partecipativa cercando di fare della stessa democrazia una forza che si costruisca partendo dal basso, voluta dalla gente e legata ad uno sviluppo endogeno, capace di saper scommettere sulle qualità e sulle capacità inventive, partecipative, comunitarie e dialogiche dell'uomo.

L'intento esplicitato di questo volume, molto interessante e di agile lettura non è quello di presentare una statica analisi sul ruolo che i movimenti collettivi, di fronte alla complessità, alla frammentarietà e alle sfide che i processi di globalizzazione impongono, si trovano a compiere, bensì quella di offrire una originale analisi comparata che abbraccia i differenti processi di transizione alla democrazia e del suo consolidamento, che si sono visti maturare in questi ultimi anni in alcuni paesi dell'America Latina, maturati anche grazie al contributo offerto dalle dinamiche partecipative e dalle sinergie implementate dai movimenti sociali, dal privato sociale, dalla società civile, dalle istituzioni democratiche.

Un interesse quello verso l'America Latina che ha sempre caratterizzato gli studi e i lavori dell'autore, direttore tra l'al-

tro del CSAL-Centro Studi per l'America Latina dell'Università degli studi di Trieste e membro dell'ASSLA-Associazione di Studi Sociali Latino-Americani.

Una attenzione verso quest'area geografica dettata anche dalle peculiari caratteristiche che presenta il continente sud-americano.

Se da un lato infatti i crescenti processi di globalizzazione hanno collocato l'America Latina, e in particolare alcuni paesi tra i quali il Messico e il Brasile, nell'arena internazionale caratterizzata da competizione, mobilità, apertura dei mercati, interrelazioni socio-economiche e socio-culturali crescenti, dall'altro la ripresa del processo democratico, che in tanti paesi dell'area si era interrotto tra gli anni Sessanta e Ottanta con l'ascesa violenta e lacerante di governi militari, o comunque controllati da personalità politiche autoritarie, ripropone, nel corso dell'ultimo ventennio del XX secolo e l'inizio del XXI, il confronto con alcune problematiche quali il perfezionamento dello Stato sociale, l'ampliamento e l'irrobustimento delle libertà, la partecipazione della società civile.

Processo che nello stesso tempo deve confrontarsi, sotto la spinta della crescente globalizzazione con paradigmi, modelli e dottrine dello sviluppo o (mal)sviluppo imposti dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale e dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, con radicali riforme in senso neo-liberista dello Stato, della società e delle strutture produttive, oltre che con i relativi corollari e costi sociali.

Trasformazioni e processi caratterizzati da complessità e differenziazioni delle strutture sociali, da un'accentuazione delle disparità sociali e dall'insoddisfazione per l'inadeguatezza delle forme tradizionali di protesta e di rappresentanza politica, responsabili di fatto del sorgere di movimenti motivati ad offrire risposte più adeguate ai differenti bisogni dei diversi attori presenti nelle varie società latino-americane.

Una costellazione di entità che intervengono sia nel quotidiano dei comportamenti, dei simboli e delle speranze, sia in quello della politica, della rivendicazione,

dell'etica, della solidarietà e dell'affermazione delle libertà e della partecipazione democratica.

Con un stile narrativo incalzante e una struttura logica e argomentativa lineare l'autore, dopo aver ripercorso con puntualità i principali contributi teorici della sociologia classica (Weber, Durkheim e Marx) e della psicologia con Sighel e Freud, ricostruisce, attraverso i differenti modelli interpretativi proposti dal dibattito sociologico fin dagli anni Sessanta tra gli Stati Uniti e l'Europa, le caratteristiche dei movimenti sociali.

In particolar modo l'autore soffermandosi su quelli che sono gli approcci paradigmatici per una analisi dei movimenti collettivi, identificabili sinteticamente, nel comportamento collettivo, nella mobilitazione delle risorse, nel processo politico, nei nuovi movimenti sociali, arriva a definire i movimenti sociali secondo quelle categorie che li focalizzano come reti di interazioni prevalentemente informali, basate su solidarietà e credenze condivise, in grado di mobilitarsi su questioni conflittuali ricorrendo a differenti forme di protesta.

A questo punto l'autore fa notare come le trasformazioni che hanno investito tutte le società contemporanee tra il XX e il XXI secolo, hanno introdotto anche dei cambiamenti radicali nelle dinamiche dell'azione collettiva sottolineando come i movimenti, con il loro modo di operare, muovono in forma più o meno esplicita una critica alle modalità convenzionali di fare politica, diventando così attori di un nuovo modo di vivere la democrazia, fautori quindi di un cambiamento nella cultura politica in direzione di una pluralizzazione dei modi di decisione politica.

Movimenti che con le loro azioni collettive, diventano gli attori grazie ai quali, secondo l'autore, si concretizza il diritto cosmopolitico che Kant illustrava già due secoli fa nella sua *Pace Perpetua*: il diritto di ogni uomo, in quanto uomo, ad essere cittadino non solo di uno Stato, ma del mondo.

Una riflessione, che da un nuovo modo di concepire la democrazia, si allarga fino ad ipotizzare e auspicare un altro sviluppo

mondiale, che vada oltre lo Stato nazionale, che superi gli ambiti angusti di politiche in cui le esigenze del mercante e del principe sono predominanti; un modello che permette di porre l'uomo e il suo autentico sviluppo in una situazione finalmente prioritaria: *umanocentrismo* di tutte le forme delle azioni umane e *democratizzazione* di tutte le forme della vita umana.

Uno sviluppo equo e sostenibile capace di far dialogare l'uomo e la natura, la scienza e la filosofia, il tempo e lo spazio, l'etica e l'estetica, nella prospettiva e nel radicamento di un pensiero sostenibile in cui il divenire sia coniugabile con un modello di sviluppo autenticamente ed epistemologicamente umano.

Nella parte centrale del libro l'autore contestualizza l'analisi introduttiva sui movimenti, spostando le proprie riflessioni sulla specifica prospettiva latino-americana.

Grazie anche alla sua permanenza sul continente, l'autore offre una rigorosa analisi della società brasiliana riflettendo tra l'altro sul contributo dei movimenti collettivi e della società civile ai processi di transizione e consolidamento alla democrazia alla luce dei cambiamenti intervenuti a livello formale-istituzionale. Supportato da puntuali ed efficaci osservazioni storiche ed economiche, l'autore dipinge un quadro di un paese ricco di contraddizioni e disuguaglianze da un lato e dall'altro un paese all'interno del quale si assiste ad un risveglio della società civile e ad un maggiore coinvolgimento e partecipazione dei tanti movimenti presenti, fiduciosi alla luce dell'elezione a Presidente del sindacalista metalmeccanico Luiz Inácio Lula da Silva di poter svolgere un ruolo ancor più incisivo.

Successivamente, le riflessioni dell'autore si spostano ad un altro Stato che in tempi recenti ha visto il verificarsi di un ulteriore passo verso una transizione democratica: il Messico.

Un paese dove, dopo più di settant'anni di ininterrotto governo del *Partido revolucionario institucional*, viene eletto Vicente Fox Quesada, candidato sostenuto da una aggregazione politica di centro-destra. Nonostante sia contraddittorio considerare rivoluzionaria l'elezione di un candidato

comunque conservatore, *manager* di una multinazionale nordamericana, che propone programmi e politiche neoliberiste, ciò che è da apprezzare è, secondo l'autore, la ripresa del funzionamento fisiologico della democrazia e delle sue regole, della trasparenza e correttezza delle elezioni, del controllo maggioranza-opposizione, della dialettica tra istituzioni, Stato, mercato, terzo settore, società civile.

Un processo di transizione alla democrazia che vede, malgrado una società con luoghi e spazi di mediazione deboli, il riemergere di nuovi attori sociali, primi fra tutti gli indios.

L'insurrezione del Chiapas infatti, si può dire che oltre ad aver rivalorizzato e posto al centro della vita messicana il movimento indigeno, rappresenti anche, in qualche modo, la rottura del predominio dello Stato, e delle sue manipolazioni, proponendosi anche a livello paradigmatico, come una particolare azione della società civile che si auto-organizza per il reale perseguimento dei propri diritti fondamentali.

Dopo aver trattato le problematiche e le dinamiche relative ai processi di democratizzazione avvenuti nei principali paesi dell'area sud-americana con espliciti riferimenti teorico-empirici, nella parte finale dell'analisi, l'autore si pone il problema di riflettere sul concetto di *governance* e sulla necessità di ridurre l'anarchia sistemica attuale, con un sistema di *governance* mondiale che dia priorità alla persona e alle comunità nelle diverse dimensioni espressive, e non al mero mercato nella sua accezione neo-liberista che, sottolinea criticamente l'autore, propone una visione del capitalismo che sembra fare del mercato il fine, il mezzo e il metodo di ogni azione umana.

Sulla base delle analisi comparative affrontate, l'autore sottolinea quindi come

non vi siano strade predeterminate che portano alla democrazia, all'inclusione, alla partecipazione, alla dialettica tra attori sociali differenti e conflittuali, ma orientati al bene comune. Ogni paese, ogni regione, forte della propria storia, potrà coniare il proprio percorso, fermo restando l'accettazione di alcuni presupposti indispensabili e di tipo universale che, come afferma Touraine, sono identificabili nella presenza di forze sociali in grado di organizzarsi autonomamente e di esprimersi attraverso l'opinione pubblica; di forze costituite e indipendente dal potere politico e dallo Stato e di un'opinione pubblica critica e tollerante.

Un processo di globalizzazione dal basso che l'autore auspica possa accomunare Europa e America Latina anche nell'affrontare le nuove sfide del *Welfare* e delle politiche sociali, nella comune ottica di liberarsi da uno sviluppo meramente economicistico, basato su un'illusoria e illuministica crescita costante. Un cammino comune in base al quale entrambe dovrebbero imparare a lavorare per un nuovo progetto di cooperazione socio-economica, di scambi culturali, di apprezzamento dei rispettivi valori fondanti, che pongano sempre e comunque al centro la persona in uno spirito in cui prevalga il *con-vivere* e il *con-vincere*.

Un libro, corredato da ricchi riferimenti bibliografici sia ai classici della sociologia che ad attuali studi, nel quale l'autore offre una lucida e rigorosa analisi multidisciplinare e un valido strumento di riflessione per comprendere e ricercare nuovi sentieri che possano condurre ad una vera democrazia diretta e partecipata e ad uno sviluppo umano autentico.

L. NASI